

Sentiero Urbano della Libertà n° 2

Tappa 11 Incrocio Viale Margherita - Porta Padova



Per raggiungere la presente tappa, partendo da **Piazzale Fraccon**, si procede lungamente su **Viale Margherita** che compiendo una grande curva attorno all'area verde del Campo de Nane. Il punto di sosta è all'incrocio con **Porta Padova**, sotto i portici.

Papà Fraccon accompagna a scuola i figli

Si è in vicinanza delle scuole elementari di Corso Padova, le scuole frequentate dai figli Fraccon. Commovente quanto scrisse la figlia Graziella parlando del padre Torquato che premurosamente conduceva i figli a scuola.

“Noi tre figli: io, mio fratello Franco nato nel 1924, e Letizia «la piccola» come la chiamavamo, cresciamo tra l'affetto generoso del papà e le premure continue della mamma. Siamo tutti così lieti e ottimisti da non pensare mai all'esistenza di famiglie diverse. Papà ci conduce ogni giorno a scuola e poi va in ufficio; e Lia Miotti, ora on. Carli, ricorda di averci incontrati ogni mattina alla medesima ora a Porta Padova. [...]”

Continua sempre ad accompagnarci a scuola tutti i giorni con qualsiasi tempo. Studiamo sicuri sempre della guida del papà in ogni occasione. Ricordo con commozione quando già universitaria, un mattino, accompagnandomi prendere il treno per Padova, mi disse: « Cara Graziellina mia, ti ricorderai anche quando non ci sarò più, che papà ti ha sempre accompagnato a scuola: dalle elementari all'Università. »

Graziella Fraccon Farina, “Torquato Fraccon e il figlio Franco”, Cinque Lune 1968 pp. 7-9

Torquato Fraccon in arresto a Porta Padova

É la figlia Graziella a descrivere il primo arresto di Torquato, dovuto ad una spiata di un delatore.

“Dopo alcuni viaggi, un falso ricercato riesce a farsi includere in un gruppo di espatriati. Questi sono ugualmente salvi, ma papà il 7 gennaio 1944 viene arrestato su denuncia del conte Ascanio di Velo e con l'assistenza di un maresciallo delle "SS" tedesche operanti a Padova. Viene interrogato nella caserma Capparozzo di Porta Padova a Vicenza. La denuncia è precisa: aver messo in salvo ebrei perseguitati e prigionieri inglesi. Papà nega sempre; il conte di Velo è violento negli interrogatori e minaccia il papà più volte che se non avesse parlato gli avrebbe fatto conoscere sistemi ben persuasivi. Nella notte stessa papà viene trasportato in macchina alle carceri di Padova, ai Paolotti. [...]”

In seguito, papà è trasferito alle carceri di Santa Maria Maggiore a Venezia, dove subisce nuovi interrogatori. Nega sempre con fermezza. Fortunatamente i suoi aguzzini non conoscono la molteplicità delle sue attività. In marzo viene liberato, dopo aver sottoscritto una «diffida», con la quale accettava di non interessarsi più dell'espatrio di ebrei e di prigionieri inglesi.”

“Cattolici nella Resistenza – La Resistenza Vicentina e Padovana”, Cinque Lune 1968, pp. 177-181)